

che l'autore nutriva anche verso di essi. Gli strali roventi dei « figli » conversero allora, insieme con quelli dei « padri », sia pur movendo da ragioni opposte, contro l'autore.

— Il Bazàrov non è un tipo — gridavano i giovani — ma una malvagia caricatura della giovane Russia, contro cui Turghènev inveisce!

— E' un libro incendiario, rivoluzionario! — sbraitavano i vecchi...

— Voi vi strisciate ai piedi di Bazàrov! — scriveva un giornale conservatore. — Voi fate soltanto finta di condannarlo. In realtà l'adulate e aspettate, come una grazia, un suo semplice sorriso! (1).

Ed ecco, il fuoco appiccato alla miccia, divampa in incendio; invettive, accuse, proteste danzano una ridda d'inferno intorno al capo del malaugurato romanziere.

Quando Turghènev tornò a Pietroburgo, dopo la pubblicazione del romanzo, scoppiò proprio in quel giorno un gigantesco incendio che distrusse il grande mercato della città (Apraksinskij Dvor).

« Il termine: *nichilista* — ci racconta lo stesso Turghènev — era già su migliaia di bocche e le prime parole che udii sulle labbra del primo conoscente in cui m'imbattei presso la Njeva furono: — Guardate quel che fanno i *vostri* nichilisti! Bruciano Pietroburgo!... » (2).

« Né padri né figli — mi disse una colta signora dopo aver letto il mio libro. — Ecco il vero titolo del vostro racconto; e voi stesso siete un nichilista!

---

(1) *Memorie letterarie*, pag. 140 (2) *Id.*, pag. 134-135.